

MARIA NELLA LITURGIA E NELLA PIETÀ POPO-
LARE: DA «SACROSANCTUM CONCILIUM» (1963) A
«ROSARIUM VIRGINIS MARIAE» (2002)

Jesús Castellano Cervera, o.c.d.

INTRODUZIONE

Circa un anno fa, con una certa celerità, in quanto frutto di una Plenaria della Congregazione per il Culto divino e la Disciplina dei Sacramenti, celebrata alla fine di settembre del 2001, era pubblicato il *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, che porta il Decreto di approvazione del 17 dicembre 2001.¹ In realtà, per gli addetti ai lavori, questo testo, tanto desiderato, era da tempo sostanzialmente preparato ed aveva alle spalle una lunga storia, quasi decennale, ed era ormai promesso ed atteso da tempo.²

La sua ricchezza, la sua voluminosità e la sua articolata redazione, hanno colpito i cultori della teologia, della liturgia, della pastorale e della spiritualità.

Forse è uno dei testi più densi dal punto di vista dottrinale di quanti siano stati preparati ultimamente, nell'ambito della riforma liturgica, anche per il fatto che, pur non presentando testi nuovi, rivaluta, mette in luce ed in relazione, tutti i testi liturgici della felice e feconda stagione liturgica del Vaticano II, e li applica sapientemente nell'ambito della vita del popolo di Dio e della sua pietà.

¹ Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti. *Direttorio su Pietà popolare e liturgia. Principi e Orientamenti*, Città del Vaticano 2002.

² Per la storia del documento cf. alcune indicazioni storiche infra.

Il Direttorio, del quale si parlerà ampiamente nel nostro Convegno, non riguarda chiaramente e decisamente soltanto la presenza armoniosa di Maria nella liturgia e nella pietà popolare, anche se vi dedica molte e suggestive pagine. Va ben oltre: nei principi, nella storia, nelle applicazioni. Tuttavia, non si può ignorare che geneticamente, e quindi in una storia postconciliare riguardante il rapporto fra pietà popolare e liturgia, dal 1963 con la *Sacrosanctum Concilium* fino alla Lettera di Giovanni Paolo II *Rosarium Virginis Mariae* (2002), il tema mariano ha fatto da battistrada per l'intera pietà popolare ed il riferimento esemplare alla presenza di Maria nella liturgia e nella pietà del popolo, rimane esemplare; esso costituisce forse il patrimonio più ricco e più concreto di testi, di realizzazioni, di criteri, come non sfugge ad un attento osservatore della questione.

Un rapido percorso di tale cammino di circa quarant'anni ci convincerà di questo fatto, nella duplice via che la nostra esposizione intende realizzare. Da una parte, l'itinerario di documenti e di proposte; dall'altra, l'esemplarità con cui principi e criteri della pietà mariana sono applicati all'ambito generale del rapporto liturgia e pietà del popolo di Dio.

Nella nostra esposizione cerchiamo di attenerci a questi criteri, ovviamente scartando altri, come sarebbe il percorso esclusivo e generico della pietà popolare e la liturgia in genere, anche se non mancheranno alcuni punti di riferimento; e nemmeno intendiamo riferirci, alla storia dello sviluppo della presenza di Maria nella liturgia dal Concilio Vaticano II fino ai nostri giorni, anche se, qualche doveroso riferimento, dovrà essere fatto. Non possiamo non confessare che abbiamo avuto occasione di essere testimoni di questo sviluppo, armonioso e fecondo della pietà mariana, in un periodo ricco come non era stato mai nella storia; in qualche modo, simile al fervore liturgico suscitato dal Concilio di Efeso e di Calcedonia nella formazione delle feste più antiche della Santa Madre di Dio in Oriente e in Occidente.

Liturgia e pietà popolare è un tema al quale ho dato in altre occasioni un contributo di studio e per il quale, insieme alla bibliografia pertinente, rimando per le prospettive di carattere generale.³ Lo stesso devo affermare del mio contributo, ormai pluridecennale, al tema della presenza di Maria nella liturgia, per il quale è doveroso rimandare agli Atti progressivi del nostro Convegno ed alla voce *Beata Vergine Maria* della recente e rinnovata edizione del Dizionario di *Liturgia* con la bibliografia annessa.⁴

Un percorso fondamentale di questa storia, che lascia spazio anche agli altri oratori che affrontano direttamente l'analisi del Direttorio e di altri testi, si può trovare nell'ampia documentazione che nel libro in questione viene citata in nota, con riferimento esplicito o implicito alla Beata Vergine Maria.

Dovendo tracciare le tappe fondamentali, specialmente quelle segnate dai documenti del Magistero della Chiesa, senza poter abbracciare in quest'analisi quelle delle Conferenze Episcopali, mi sembra che il percorso possa essere così evidenziato.

1. La stagione conciliare (1962-1965): fra consapevolezza e discrezione.

³ Rimando ai lavori più recenti con relativa bibliografia: *Religiosità popolare e liturgia II*, in *Dizionari San Paolo, Liturgia*, Ed. San Paolo, 2001, p. 1613-1626; *Religiosità popolare*, in *Dizionario di Omiletica*, a cura di M. Sodi e A.M. Triacca, Elledici-Editrice Velar, Leumann-Gorle, 1998, p. 1341-1345; *Liturgia e devozione popolare*, in T. GOFFI- G. PIANA (edd.) *Liturgia. Etica della religiosità*, Queriniana, Brescia, 1995, p. 385-412. Sul Direttorio in particolare cf. il mio contributo: *Liturgia, pietà popolare, spiritualità*, in "Rivista Liturgica" 89 (2002) p. 939-960. Tutto il numero monografico dedicato al tema, novembre dicembre 2002, sotto il titolo *Facciamo il punto sulla pietà popolare*, è di grande interesse per il nostro argomento e per tutto il Convegno. Sul tema specifico della pietà popolare mariana rimando al mio articolo: *Religiosità popolare mariana. Valore teologico e orientamenti pastorali*, in *Maria e la Chiesa* numero monografico della rivista "Credere oggi" 1/1989 p. 93-109 e in genere per quanto riguarda il tema Maria nella liturgia.

⁴ Edizioni San Paolo, 2001, p.201-235.

2. Gli anni settanta: la scia luminosa della *Marialis Cultus*.
3. Gli anni ottanta: la codificazione anticipativa: *Principi ed orientamenti per l'Anno mariano* e la *Collectio Missarum BVM*.
4. Il contributo specifico del Direttorio su pietà popolare e liturgia.
5. La Lettera apostolica sul Rosario.

Non intendiamo trattare le questioni storiche che riguardano le alterne vicende del rapporto fra liturgia e devozioni a partire dall'inizio del secolo e nell'ambito del rinnovamento liturgico. Sono sufficienti i dati offerti dal *Direttorio*.

Un supplemento, tuttavia, di tale percorso nell'epoca contemporanea sembra necessario, specialmente alla luce di una visione della più recente storia della spiritualità, cioè degli ultimi decenni, che comprendono l'epoca postconciliare, là dove il *Direttorio* si ferma nel suo cammino storico.

1. LA STAGIONE CONCILIARE (1962-1965): FRA LA CONSAPEVOLEZZA E LA DISCREZIONE

Studiando il tema della pietà popolare e il suo rapporto con la liturgia, con gli sviluppi che ha avuto nell'epoca postconciliare, occorre dire, prima di tutto, che l'attenzione prestata dal Concilio Vaticano II al tema della pietà popolare e alla pietà mariana in particolare, è stato piuttosto scarsa nell'insieme dei suoi documenti.

Forse perché si trattava di una realtà scontata e viva nel popolo di Dio, forse perché l'attenzione era stata proiettata piuttosto su temi e ragioni del rinnovamento teologico e pastorale dei decenni precedenti. Ma, inevitabilmente, il tema sarebbe emerso subito, anche per la semplice ragione che l'entusiasmo per la riforma liturgica e le sue realizzazioni, avrebbe subito posto il problema, quasi come in altri momenti della storia, passata e recente: che cosa fare della

pietà popolare quando ormai la liturgia diventa di fatto e di diritto fonte e culmine della vita e del culto della Chiesa?

Infatti, all'indomani del Concilio e con le prime caratteristiche riforme liturgiche, specialmente della celebrazione della messa e dei sacramenti, con un anno liturgico ordinato e ricco, non solo la liturgia occupava praticamente gli spazi della pietà popolare, ma sottoponeva in qualche modo la stessa pietà mariana, ad una crisi.

Basti pensare ad un fatto semplice in clima mariano: Cosa fare con tutti i pii esercizi mariani che avevano il loro posto nel pomeriggio dei giorni feriali, e del sabato in particolare? Come celebrare i tridui e le novene, cariche di preghiere e di canti tradizionali della pietà popolare, quando prevaleva, e a giusto titolo, la celebrazione della messa e della liturgia delle ore e si sentiva il bisogno di rinnovare testi, canti, gesti, in armonia con il rinnovamento liturgico conciliare?

La celebre e spontanea frase: "ci stanno cambiando la religione", era un grido significativo, una manifestazione di disagio, un invito alla riflessione. Accanto a questo disagio, le esagerazioni di alcuni, il clima di secolarizzazione, la crisi postconciliare della preghiera e della pietà, metteva a rischio tutto un grande tesoro della Chiesa, la pietà popolare mariana e le sue forme, sottoposte al sospetto e alla critica.

Vero è che un primo evidente fenomeno dell'epoca postconciliare, è stato una certa disistima della pietà popolare. Vi era una critica alla religione e alle sue forme, nel campo della secolarizzazione; si coltivava un certo modo radicale di capire e mettere in pratica da parte di alcuni il rinnovamento liturgico; era anche evidente lo spostamento dell'attenzione verso la liturgia, nell'entusiasmo del rinnovamento postconciliare, con una particolare attenzione alle sue celebrazioni, ai suoi tempi e momenti; un'attenzione che ha occupato, di fatto, gli spazi e i luoghi della pietà popolare. Basti pensare all'incidenza pastorale che ha supposto lo spostamento dell'attenzione verso la liturgia con la celebrazione quotidiana

della messa nel pomeriggio, tempo riservato di solito al fiorire degli esercizi tradizionali di pietà del popolo. In vaste aree della Chiesa, penso specialmente alle nazioni del centroeuropa, la pietà popolare ha subito, di fatto, una radicale crisi o addirittura una vera e propria scomparsa progressiva nella pastorale ordinaria.⁵

Davanti a questo disagio e nei primi anni del postconcilio, le riflessioni e le direttive non erano né lucide né abbondanti. Prevalsa la paziente, preziosa, progressiva opera del rinnovamento liturgico, la pietà popolare non riceveva in genere nessun grande orientamento.

Come principio generale rimaneva una normativa generica, da attuare come altri numeri indicativi, nel paragrafo 13 della SC, circa i rapporti fra liturgia e pietà popolare. E nell'ambito mariano quasi tutto quello che possiamo citare in proposito è una esortazione positiva della LG 66 sul vero culto alla Vergine Maria "nelle varie forme di devozione alla Madre di Dio che la Chiesa ha approvato, entro i limiti, di una dottrina sana ed ortodossa, secondo le circostanze di tempo e di luogo e l'indole e la mentalità dei fedeli".

A questa esortazione si aggiungeva nel paragrafo seguente (n. 67) un invito alla discrezione, al vero culto della Madre di Dio, con un forte riferimento a Cristo, con una particolare cura di non offendere i fratelli di altre confessioni cristiani e con una specie di "monitum" o avvertenza pastorale: "I fedeli a loro volta si ricordino che la vera devozione non consiste né in uno sterile e passeggero sentimento né in una vana credulità, ma bensì procede dalla fede vera, dalla quale siamo portati a riconoscere la preminenza della Madre di Dio e siamo spinti ad un amore filiale verso la Madre nostra e all'imitazione delle sue virtù".

⁵ Il tema del rapporto fra liturgia e pietà popolare era all'ordine del giorno nei progetti della riforma liturgica, secondo la testimonianza di A. Bugnini, ma non fu eseguito per il momento: A. BUGNINI, *La riforma liturgica* (1948-1975), Edizioni Liturgiche, Roma, 1983, p. 842.

Pur nella correttezza di questo invito, non pochi hanno visto in questo testo una messa in guardia nei confronti della pietà popolare mariana. Con il sospetto poi di non trovarvi né qui, né altrove nei documenti conciliari, un riferimento a devozioni specifiche, care alla tradizione cattolica come il Rosario e l'Angelus.⁶

Tuttavia, ben presto, a pochi anni dal Concilio, si è destata una nuova attenzione verso la pietà popolare, sia in ambito magisteriale sia anche da parte della teologia, sia in genere, sia anche in modo specifico in riferimento alla Madre del Signore.

2. GLI ANNI SETTANTA:

LA SCIA LUMINOSA DELLA *MARIALIS CULTUS*

La rinnovata attenzione del Magistero della Chiesa a questo ambito della pastorale e della spiritualità, inizia il suo risveglio con le indicazioni in campo mariano della *Marialis Cultus* di Paolo VI nel 1974, in parte come reazione ad una certa disaffezione verso la pietà mariana, sentita qua e là.⁷

Le proposte di Paolo VI con un invito a rinnovare la pietà popolare contengono indirizzi teologici e celebrativi validi, sia nell'ambito della armonia con la liturgia sia in genere nell'ambito di tutte le altre forme della pietà cattolica. In questo modo la pietà mariana apre alla promozione adeguata delle altre forme della pietà.⁸

⁶ È significativo che nel prezioso libro in collaborazione *La Madonna nel culto della Chiesa*, Brescia Queriniana, 1966, che a distanza di alcuni anni prepara ed anticipa la *Marialis Cultus*, vi sia solo un capitolo dedicato al tema delle devozioni mariane in armonia con la liturgia, capitolo del resto esemplare, dove non si cita praticamente il Concilio, anche se non mancano riferimenti al Magistero di Paolo VI sulla pietà popolare mariana, cf. V. Noé, *Le devozioni mariane in armonia con la liturgia*, *Ibid.* p. 274-300.

⁷ L'Esortazione apostolica porta la data di promulgazione del 2 febbraio 1974.

⁸ Cf. *Marialis Cultus* nn. 29-39. Si tratta dei quattro criteri per il rinnovamento della pietà mariana biblico, liturgico, ecumenico e antropologico, che il *Direttorio* sintetizza nel n. 12 e ripete al n. 75.

Sappiamo che l'Esortazione apostolica del Papa risponde a due istanze fondamentali: la prima per rilanciare il culto mariano in un momento di crisi; la seconda per valorizzare i cambiamenti qualitativi avvenuti nella rinnovata liturgia mariana del rito romano, rispondendo anche alle critiche di qualcuno che affermò che la riforma liturgica era stata "antimariana".

La trattazione della *Marialis Cultus* è stata ricca, articolata, suggestiva nei vari campi della pietà mariana: nella illustrazione del fondamento teologico, nell'esame della ricchezza dei testi delle celebrazioni liturgiche, nell'analisi della complementarità fra Oriente ed Occidente, nella applicazione pastorale e nella profonda spiritualità liturgica mariana che ne consegue.

Non è il caso di valutare di nuovo il contributo globale di questo documento così armonico, esemplare, anticipatore di quanto oggi troviamo nell'attuale Direttorio.

A questo proposito ricordiamo solo tre dati importanti che hanno lasciato una traccia metodologica e di contenuto nei documenti posteriori:

A. Prima di tutto, si deve rilevare il contenuto di tutta la seconda parte dell'Esortazione Apostolica, che indica criteri e valori del rinnovamento della pietà mariana (n. 24), fra i quali, nella sezione prima si ricordano le tre note di carattere teologico, mutuare certamente dalla liturgia mariana: la nota trinitaria, cristologica ed ecclesiale, di ampio respiro biblico, teologico e liturgico, per i contenuti specifici e per l'ispirazione da infondere nelle forme della pietà mariana (nn. 25-28). Con l'aggiunta poi, preziosa, dei quattro orientamenti per il culto alla Vergine: biblico, liturgico, ecumenico, antropologico (nn. 28-37), coronati con due note finali: l'invito ad evitare errori ed esagerazioni e promuovere una vera e propria spiritualità mariana che ha come fine la gloria di Dio e l'adempimento della sua volontà (n. 38).

B. Tutta la terza sezione della Esortazione apostolica esemplifica il rapporto liturgia e pietà popolare nell'ambito

concreto di due devozioni primordiali mariane, o pii esercizi del Popolo di Dio: l'Angelus e il santo Rosario. Più breve, quasi avara di essenzialità la trattazione sull'Angelus (n. 41); più ampia, articolata, meditata, quella del Rosario (nn. 42-52), una anticipazione della lettera RVM di Giovanni Paolo II. Anche in questo caso con riferimenti alla liturgia, alla sua armonizzazione con la pietà, all'equilibrio del tutto e di ogni suo frammento.

C. Ritengo finalmente molto utile ricordare tutta la Conclusione, preziosa per i contenuti, che in due densi numeri (56-57) traccia le coordinate di una spiritualità mariana vissuta, come confessione della fede, celebrazione ed esperienza spirituale in crescita. Una prospettiva da collocare sempre, come ultimo traguardo ideale, pastorale e spirituale insieme di ogni pietà liturgica o popolare.

L'accoglienza dell'Esortazione è stata feconda ed è stato punto di partenza per una rinnovata pietà mariana, per la fondazione e lo sviluppo di una spiritualità liturgico-mariana. Non sono mancati i tentativi riusciti per migliorare l'ordinamento di alcune forme devozionali, in armonia con lo spirito e i contenuti della liturgia mariana rinnovata, la cui preziosità era stata messa in luce nella prima parte dell'Esortazione.

Forse frutto di questo atto del Magistero di Paolo VI è stata la nuova attenzione che in seguito, quasi subito, è stata rivolta nella Chiesa cattolica, specialmente con il contributo dell'area latinoamericana, ma non solo.

Consacra e rilancia, infatti, questa nuova attenzione il Sinodo sull'Evangelizzazione del 1974, specialmente da parte dei Vescovi dell'America Latina.

Frutto di questa rinnovata attenzione sarà l'intervento di Paolo VI del 1975 nella *Evangelii Nuntiandi* n. 48, che consacra, con linguaggio incisivo ed equilibrio teologico, un nuovo modo di cogliere il senso pastorale e spirituale della religiosità popolare che egli preferisce chiamare sin d'ora pietà popolare.

Il testo e i contenuti dell'insegnamento di Paolo VI sono noti. Si tratta di una valorizzazione della religiosità popolare che il Papa definisce pietà popolare, come atteggiamento che è dono e frutto dello Spirito, e ha una valenza popolare, cioè nel Popolo di Dio. Offre una attenzione in vista di un rilancio, di una purificazione, di una evangelizzazione della pietà del Popolo di Dio.

3. GLI ANNI OTTANTA: LA CODIFICAZIONE ANTICIPATIVA DEGLI *ORIENTAMENTI E PROPOSTE PER L'ANNO MARIANO* E DELLA *COLLECTIO MISSARUM BEATAE VIRGINIS MARIAE*

Frutto di questa nuova stagione propositiva che in pratica orienta in modo autentico la dimensione della pietà mariana il Rito dell'Incoronazione della Vergine Maria che contiene, fra l'altro un nuovo formulario di Litanie mariane.⁹

A livello pratico, ecclesiale, e sempre con una particolare attenzione alla pietà mariana, nel 1987, la Congregazione per il Culto divino, in vista della celebrazione dell'Anno mariano (1987-1988), ha offerto una primizia di certi aspetti dell'attuale Direttorio negli *Orientamenti e proposte per l'Anno mariano*. In realtà, questo testo che anticipa il Direttorio, non è un documento passeggero perché ha lasciato una traccia e in parte è stato incorporato nelle sue grandi linee programmatiche nel Direttorio.

Notiamo alcuni fondamentali indirizzi di questo testo che sono passati al Direttorio.

In primo luogo è da notare la valorizzazione dell'anno liturgico come alveo fondamentale e programmatico della mistagogia della Chiesa, schema vivo della celebrazione della storia della salvezza, dove si inseriscono la liturgia e la pietà

⁹ *Ordo coronandi imaginem Beatae Mariae Virginis*, Editio typica, Typis Poligottis Vaticanis, 1981.

popolare, a partire dalla valutazione del tutto positiva e quindi aperta a nuove istanze delle celebrazioni della Vergine Maria nell'Anno liturgico.

In secondo luogo si mette in luce l'importanza della presenza ed esemplarità della Vergine Maria nella liturgia della Chiesa e la conseguente priorità della celebrazione della sua memoria liturgica, non soltanto nella Eucaristia ma anche nella celebrazione dei singoli sacramenti e della liturgia delle ore.

Si affronta, inoltre, con ampiezza e con validi suggerimenti il tema dei pii esercizi in rapporto con la pietà liturgica mariana, con riferimenti espliciti alla liturgia della parola, all'Angelus e al Rosario, alle Litanie della Vergine e ai mesi mariani, offrendo ampio spazio a quanto ancora si definisce religiosità popolare mariana.

Tutto un capitolo viene dedicato, in genere, ma poi diventerà un modello esemplare di trattazione, alla pietà mariana nei santuari, con tutta la serie di espressioni di religiosità e pietà popolare che vanno dalla liturgia alla carità, dalla promozione della cultura alla celebrazione sacramentale, dalle benedizioni, alle offerte votive, all'iconografia. Un vero capolavoro di orientamenti in linea di continuità e di apertura verso il futuro.

Nel 1987 venivano pubblicate i testi delle Messe della Vergine Maria, una preziosa "collectio" di 46 formulari di Messe in onore della B.V.M. disposti, secondo i tempi liturgici, con una ampia presentazione sia del Messale che del Lezionario.

L'importanza di questo documento, anzi di questa accurata e ricca scelta delle letture e dell'eucologia mariana per la celebrazione eucaristica, sta nel fatto che essa, prima di tutto, nasce da una coerente applicazione degli anteriori documenti, specialmente dei testi conciliari e della *Marialis cultus*. Si orienta la pietà mariana verso la celebrazione del mistero di Maria nella liturgia eucaristica, attraverso i diversi formulari. Ma, non dobbiamo dimenticarlo, inserisce in un clima liturgico espressioni della pietà popolare mariana, come sono

molti titoli e funzioni di Maria, nati dalla pietà del popolo e ora prudentemente e saggiamente inseriti nell'ambito della eucologia delle Messe della B.V.M. Si tratta anche di una serie di formulari attenta ad alcuni aspetti che erano in qualche modo tralasciati dalla liturgia universale del Messale Romano, come una maggiore e significativa presenza di Maria nel tempo di Quaresima e nel tempo di Pasqua.

L'arricchimento eucologico ha avuto una fortunata ricezione nella Chiesa. Esso ha contribuito ad illuminare e convogliare la pietà popolare mariana verso la sua celebrazione nell'ambito dell'Eucaristia, specialmente anche in momenti caratteristici di questa pietà come tridui, novene, mesi mariani, con la forza della parola biblica e la ricchezza della preghiera della Chiesa.

Possiamo ancora citare come elemento caratteristico della pietà popolare e di quella mariana in particolare gli elementi dottrinali, rituali ed eucologici del *Benedizionale*, con tutta una serie di celebrazioni che illuminano con la parola momenti della vita e consacrano con la preghiera, come momenti culturale, aspetti caratteristici della pietà dei fedeli. Alcuni di questi atti sono di carattere mariano come la benedizioni di immagini, di scapolari, rosari ed altri.¹⁰

È da queste indicazioni programmatiche, nonché dal costante magistero ed esempio di Giovanni Paolo II, che ha preso avvio lo studio ed elaborazione del *Direttorio*, avendo escluso esplicitamente il tema della pietà popolare dalla sua specifica trattazione nell'ambito dell'inculturazione della liturgia; trattazione coronata con gli orientamenti della Quarta *Instructio Varietates legitima*e del 25 gennaio 1994.

Non possiamo ignorare qui come sintesi riassuntiva il valore del costante magistero ed esempio di Giovanni Paolo II nel suo lungo pontificato sul tema della pietà popolare

¹⁰ Cf. *Benedizionale*, Libreria Editrice Vaticana, 1992. L'Editio typica latina è del 1984, quella ufficiale italiana del 1992.

mariana, e lo sforzo da lui compiuto per garantire nella Chiesa la genuina pietà mariana sia nella liturgia che nell'ambito del culto e della devozione popolare, con scritti, gesti, celebrazioni molteplici che hanno ridonato slancio alla presenza di Maria nella pietà del popolo.

A questo proposito non possiamo ignorare. nella rassegna dei documenti e delle tappe che costituiscono i momenti salienti del cammino postconciliare della pietà mariana della Chiesa., l'Enciclica *Redemptoris Mater* del 25 marzo 1987. In realtà, il documento non tratta i temi della pietà mariana, se non in qualche cenno esplicito. Non è un documento di liturgia e non tratta esplicitamente la questione della pietà popolare. Tuttavia, con la sua bella teologia e spiritualità mariana, e con cenni ad espressioni vive di pietà liturgica e popolare di Oriente e di Occidente, dalle icone alla consacrazione a Maria, tutte e tre le parti dell'Enciclica sono di grande valore dottrinale nell'ambito della pietà e del culto verso la Madre di Dio. Ciò è evidente, specialmente là dove il Papa propone il suo esempio di fede, specialmente nella prima parte; o quando illustra la dimensione ecclesiale della pietà mariana di Oriente e di Occidente, specialmente nella geografia mariana dei santuari, come appare nella seconda parte; e dove esplicitamente accenna al delicato tema dell'affidamento a Maria e alla dimensione mariana dei discepoli di Cristo. Questo sfondo è anche presente nel *Direttorio* e deve essere come il sostegno di tutta la buona lega della pietà popolare e del culto liturgico.

4. IL CONTRIBUTO SPECIFICO DEL *DIRETTORIO SU PIETÀ POPOLARE E LITURGIA*

I semi sparsi durante decenni di magistero e di prassi rinnovata, sostenuti anche dal Magistero autentico e dall'esempio di Giovanni Paolo II, hanno visto fiorire il *Direttorio*, frutto di un lungo periodo di lavoro iniziato ufficialmente nel

1989 e concluso con la sua promulgazione e pubblicazione nel 2001-2002.¹¹

In questo Direttorio lo spazio dedicato alla Vergine Maria non è esclusivo ma inclusivo. Riprende in parte quanto già era stato espresso nel 1987 nel Documento *Orientamenti e proposte per l'Anno Mariano*, ma l'ispirazione viene da questo argomento che ha fatto da battistrada per tutta la sintesi su pietra popolare e liturgia.

Quanto si riferisce in maniera specifica alla Santa Madre del Signore lo possiamo ritrovare specialmente nella parte seconda. Specialmente nel capitolo quinto, dedicato specificamente a trattare "La venerazione per la Santa Madre del Signore". Tuttavia, sarebbe illusorio guardare soltanto a questo capitolo. Una parte più specifica, quella più consona al rapporto fra la pietà popolare e la liturgia, la si trova qua e là diluita nel capitolo quarto dove si parla di "Anno liturgico e pietà popolare" e dove l'intuizione della SC n. 103, sulla indissolubile presenza di Maria nel mistero del Figlio nell'anno liturgico trova una precisa applicazione che documenta la indissolubile comunione di Maria con i misteri del suo Figlio. L'Indice analitico, poi, presenta una ricca indicazione di luoghi del Direttorio che sono esplicitamente riferiti alla Vergine Maria.¹²

In realtà, tutto il Direttorio è influenzato da una tematica basilare, che come abbiamo visto, ha privilegiato in tante maniere nei decenni precedenti la pietà popolare mariana nell'anno liturgico, nella specificità delle feste mariane, nella sua presenza di grazia nei santuari.

Poiché saranno dedicate all'argomento specifico alcune conferenze del nostro Convegno non intendo qui trattare

¹¹ Sulla storia del Direttorio e sul gruppo di studio ce ha lavorato alla sua redazione cf. alcune notizie in "Rivista liturgica" 89 (2002) p. 883-884 nella presentazione di don Manlio Sodi e p. 916-917 nota 4 dell'articolo di I.M. Calabuig.

¹² Cf. p. 275-276.

esplicitamente tutto il contenuto, ma indicare solo le linee programmatiche del quarto e quinto capitolo.

Percorrendo rapidamente l'intero anno liturgico con il desiderio di sollecitare, suggerire, armonizzare le celebrazioni liturgiche con le ricchezze della pietà popolare, la Vergine appare in rilievo in questi momenti fondamentali:

– In Avvento (nn. 101-103), con particolare riferimento alle liturgie di Occidente e di Oriente nel periodo dell'attesa del Signore, della solennità dell'Immacolata e della memoria di Nostra Signora d'Guadalupe.

– Nel tempo di Natale, con speciale menzione della festa della Sacra Famiglia (n. 112), la solennità della Santa Madre di Dio (n.115), e con il prolungamento misterico della manifestazione del Signore nella festa della sua Presentazione al tempio (nn. 120-123).

– Nel Tempo di Quaresima si ricorda il cammino della Madre nella Passione del Figlio con il pio esercizio della Via Matris (n. 136-137).

– Nel Triduo pasquale o sacro si fa allusione al ricordo della Vergine Addolorata nel venerdì santo sotto varie forme di pietà popolare, come il pianto di Maria e l'Ora della Desolata (n.145). Nel Sabato Santo con il suggerimento della celebrazione dell'Ora della Madre (n. 147); nella Domenica di Pasqua con l'incontro di Maria, Madre del Risorto con il suo Figlio (n. 149) ed il saluto pasquale alla Madre del Signore (n. 151).

Nel tempo di Pasqua e nella preparazione alla Pentecoste si mette in luce la presenza di Maria con gli apostoli nell'attesa del Paraclito (nn. 155-156). Un momento speciale che ancora non trova riscontri di pietà popolare, come non li trova nemmeno la festa di Pentecoste, forse per una mancata attenzione alla persona dello Spirito Santo.

Rientrati con la Liturgia nel tempo "per annum", ma seguendo lo svolgersi delle celebrazioni annuali di Maria, si fa memoria della devozione al Cuore Immacolato di Maria,

dopo l'ampio spazio riservato alla pietà verso il cuore di Gesù (n. 174).

Una attenzione tutta particolare si riserva alla festa dell'Assunzione di Maria, alla sua importanza, alla preparazione e celebrazione (nn. 180-181). Una trattazione che forse poteva essere arricchita con il rimando ad altre feste e memorie di Maria, di carattere liturgico o devozionale che sono ormai entrate nella celebrazione dell'Anno liturgico, oltre quelle già nominate, come la Natività di Maria e la Presentazione al tempio, la Visitazione e le varie memorie di carattere popolare ormai entrate nel Calendario della Chiesa universale come sono: la memoria della Vergine di Lourdes e di Fatima, del Carmine e del Rosario, la Dedicazione di Santa Maria Maggiore e la Vergine Regina, il Santo nome di Maria e la memoria di nostra Signora di Guadalupe, per l'America Latina, la memoria Vergine Maria Addolorata nella sua memoria del 15 settembre e nella commemorazione introdotta nel Messale romano del Venerdì prima della Domenica delle Palme.¹³

Il capitolo quinto tratta ampiamente e sotto diversi aspetti il tema della pietà mariana in rapporto con la liturgia ma anche in altre espressioni. Oltre ai principi generali, ispirati ai documenti già da noi citati (nn. 183-186), il *Direttorio* spazia con grande ricchezza di suggerimenti pastorali sui tempi dei pii esercizi mariani: la celebrazione delle feste mariane, la memoria del sabato, la preparazione delle feste con tridui, settenari e novene, i mesi mariani (nn. 187-191).

Fra i momenti dei pii esercizi si mette in luce, ed è una novità, la lettura orante della Parola di Dio (nn. 193-194), l'Angelus (n. 195), il Regina coeli (n.196), il Rosario (nn. 197-2002) le litanie della Vergine Maria (n. 203), l'atto di consacrazione-affidamento (n.204), la benedizione e imposizione

¹³ Una breve descrizione di queste feste popolari di Maria nel mio breve contributo: *Le feste di Maria che consacrano devozioni popolari o ricordano luoghi di pietà mariana*, in "Riparazione mariana" 87 (2002) p. 8-11.

dello Scapolare, specialmente quello del Carmine (n.205), le medaglie mariane (n. 206). Finisce con una bella sintesi circa l'inno Akathistos (n. 207).

Sono di grande valore le parole sintetiche che il n. 183 riprende alcuni degli orientamenti e proposte per l'Anno mariano circa la pietà mariana del popolo di Dio.

Altre espressioni di carattere generale, con un ricordo particolare della Vergine Maria ricorrono, specialmente quando si parla dei santuari e si nominano in modo speciale alcuni dedicati in tutto l'orbe alla Santa Madre di Dio (nn. 284-286).

Il panorama aggiornato che offre il *Direttorio* mentre raccoglie ed aggiorna i dati fondamentali della esperienza della Chiesa, rimanda doverosamente agli anteriori documenti. Due senza dubbio non possono essere dimenticati, affinché non si perdano alcuni dati essenziali: la *Marialis Cultus* e gli *Orientamenti e proposte per l'Anno Mariano*, dove le tematiche mariane sono state trattate con un più ampio respiro e rimangono sostanzialmente validi i principi e le applicazioni. Ma rimane specialmente immutato il messaggio di spiritualità mariana vissuta attraverso la pietà popolare in una densa e feconda interazione con la liturgia.

5. LA LETTERA APOSTOLICA *ROSARIUM BEATAE VIRGINIS MARIAE*

La Lettera sul Rosario, pubblicata il 16 ottobre 2002 all'inizio del XXV anno di pontificato di Giovanni Paolo II con l'indizione dell'Anno del Rosario, è in ordine di tempo l'ultimo dei documenti che riguardano la pietà mariana. Esso riprende molte delle intuizioni della *Marialis Cultus* e del *Direttorio* e le sviluppa coerentemente in uno spazio ampio, come è quello di una lettera apostolica monografica sul Rosario. Segue per un percorso tutto speciale. Porta con sé anche la novità dei nuovi misteri luminosi, che, in buona logica

riempiono una evidente lacuna, se il Rosario intende essere un percorso del cammino di Cristo e di Maria, che non può prescindere del ricordo, se pure episodico, di alcuni momenti della vita pubblica di Gesù prima della sua passione, fra il battesimo, appunto e l'istituzione dell'Eucaristia.

Le tre parti che costruiscono la trama principale della Lettera danno subito il tono di un documento che nella sua proposta teologico-spirituale va al di là del Rosario, per proporre una sintesi di spiritualità cristologico mariana o una rilettura del cammino di Cristo e di Maria alla luce della Parola, che può in sé fare da sfondo sia alla liturgia che celebra il mistero di Cristo con Maria, sia alla meditazione della parola di Dio, sia alla contemplazione, sia pure, ma non esclusivamente, alla preghiera mariana e contemplativa del Rosario, come una specie di raccoglitore popolare di tutta una ricchezza che appartiene al mistero di Cristo nella storia della salvezza.

Infatti *il primo capitolo* invita a “Contemplare il Cristo con Maria”. Le tematiche non sono esclusive del Rosario, sono anzi caratteristiche di ogni forma autentica di pietà mariana, a partire dalla contemplazione del volto di Cristo, della contemplazione di Maria, dei suoi ricordi diventati Vangelo nella tradizione della comunità apostolica.

Ricordare Cristo con Maria, Imparare Cristo da Maria, Conformarsi a Cristo con Maria, supplicare Cristo con Maria, Annunciare Cristo con Maria sono tematiche di ampio respiro; possiamo definirle approfondimenti di carattere teologico, pastorale, liturgico e spirituale, propri della varietà di aspetti del culto e della missione della Chiesa.

Il *secondo capitolo* porta come titolo Misteri di Cristo-Misteri della Madre, ed è il più innovativo. Il ricordo dei venti misteri di gaudio, di luce, di dolore e di gloria, non sono altro che il riprendere di venti momenti caratteristici della vita di Cristo e della sua madre, che sono presenti nel vangelo o nella tradizione e la fede della Chiesa. Sono miste-

ri di Cristo e di Maria che vengono già celebrati, in qualche modo, dalla liturgia lungo l'anno, una o più volte, come è il caso di alcuni misteri (Annunciazione, Trasfigurazione, Eucaristia), con la proclamazione dei rispettivi Vangeli, o come accade con i misteri di dolore nella sintesi della proclamazione della Passione del Signore la domenica delle Palme e il Venerdì Santo. Prima di essere misteri del Rosario sono misteri della storia della salvezza celebrati dalla santa liturgia. Dalla liturgia prendono pure tutta la luce, la forza ed il vigore. Pensiamo a cinque misteri di gaudio: Annunciazione, Visitazione, Nascita di Cristo, Presentazione al tempio, presenza di Gesù a Gerusalemme fra i dottori... Sono misteri del ciclo di Avvento e di Natale oltre che essere feste liturgiche proprie. Pensiamo al Battesimo del Signore, alla prima predicazione del Regno, alle nozze di Cana, alla Trasfigurazione, all'istituzione dell'Eucaristia. Pensiamo finalmente alla Risurrezione, all'Ascensione, alla Pentecoste, all'Assunzione, alla festa di Maria Regina. Quello che la Chiesa celebra lungo l'anno la pietà lo medita e lo contempla, lo proclama e lo annuncia, quasi ogni giorno, in modo che sono misteri quotidianamente o settimanalmente proposti al ricordo e alla contemplazione.

E diventano celebrazione contemplativa del mistero di Cristo e della Madre, la “via Christi” e la “via Mariae”, ma anche la “via Ecclesiae” e la “via hominis”, un cammino antropologico del cristiano nell'itinerario della fede e della vita.

Il *terzo capitolo* ha un titolo che inganna: “Per me vivere è Cristo”. In realtà si tratta di un capitolo pratico, una specie di mistagogia concreta del Rosario con la valorizzazione di tutti gli elementi che compongono la recita di ogni mistero, secondo la forma tradizionale della Chiesa, senza altre aggiunte che spesso diventano pesanti e problematiche. L'orizzonte di questa mistagogia è la assimilazione del mistero tramite il metodo della ripetizione, caro anche alla liturgia della Chiesa, come sottolinea in n. 27, ma sempre di possibile miglioramento.

La mistagogia del Rosario, pratica e spirituale insieme prevede : l'annuncio del mistero (n.29), l'ascolto della Parola di Dio con un brano biblico corrispondente (n. 30), il silenzio contemplativo (n. 31), la preghiera del Padre nostro (n. 32), le dieci Ave Maria con il Santa Maria, anche con le possibili aggiunte, già previste nella *Marialis Cultus* n. 46, e applicate recentemente in alcuni momenti della celebrazione del Rosario con il Papa (33), il Gloria (n. 34), la giaculatoria finale (n.35) con l'avvio iniziale e la chiusa finale, a seconda delle consuetudini (n. 36), specialmente con la recita delle Litanie della Beata Vergine Maria.

Ecco le cose più notevoli del Documento che non lascia di inserirsi nel cammino aperto dalla *Marialis cultus*, ampiamente citata, e dal recente Direttorio.

CONCLUSIONE

Abbiamo tracciato il lungo percorso di quasi quarant'anni di documenti della Santa Sede circa la pietà mariana e la liturgia. Certamente, non coprono tutta la serie di realizzazioni concrete e pratiche e non esauriscono i molti documenti delle Conferenze Episcopali. Tale percorso suggerisce una serie di appunti conclusivi che affidiamo in questo modo alla memoria.

La pietà popolare mariana esiste e persiste, anche all'inizio del terzo millennio, ha la sua teologia, la sua prassi e la sua spiritualità. La Chiesa cerca sempre più di inserirla nell'alveo ispirativo e propositivo della liturgia. Ne rivela le forti esigenze di spiritualità evangelica e mariana, di impegno ecclesiale e missionario. Cerca di migliorare le sue forme celebrative.

Nella recente storia dei rapporti fra liturgia e pietà popolare, la pietà mariana ha avuto un ruolo indicativo primordiale, è stata come la segnaletica lungo la strada che ha messo in luce l'importanza e le condizioni di una maggiore valuta-

zione teologica e di un più forte impegno spirituale della pietà più genuina del popolo di Dio.

Gli orientamenti dei documenti più recenti della Santa Sede sono davvero esigenti nella illuminazione dottrinale, nella prassi celebrativa, nella profonda spiritualità che ne deriva. Essi impegnano ad essere attento alla creatività e alla bellezza, alla dimensione contemplativa e "conformativa" della celebrazione del mistero di Maria sempre nel suo naturale alveo che è quello trinitario, ecclesiale, antropologico.

Maria, donna religiosa del suo popolo, Madre e discepola del suo Figlio, è modello eccellentissimo della "pietas popularis" e non solo oggetto o soggetto di una certa devozione.

Vogliamo concludere le nostre riflessioni con un numero che illumina e sintetizza tutto il nostro percorso con parole d'oro, gravide di impegni, splendenti di luce, sintesi di una autentica spiritualità mariana che trova il suo senso più autentico in una sentita pietà filiale e popolare. " I fedeli comprendono facilmente il legame vitale che unisce il Figlio alla Madre. Sanno che il Figlio è Dio e che lei, la Madre, è anche loro madre, Intuiscono la santità immacolata della Vergine, pur venerandola quale regina gloriosa in cielo, sono tuttavia sicuri che essa, piena di misericordia intercede in loro favore e quindi implorano con fiducia il suo patrocinio. I più poveri la sentono particolarmente vicina. Sanno che essa fu povera come loro, che soffrì molto, che fu paziente e mite. Sentono compassione per il suo dolore nella crocifissione e morte del Figlio, gioiscono con lei per la risurrezione di Gesù. Celebrano con gioia le sue feste, partecipano volentieri alle processioni, si recano in pellegrinaggio ai santuari, amano cantare in suo onore, le offrono doni votivi. Non tollerano che qualcuno la offenda e istintivamente diffidano di chi non la onora".¹⁴

¹⁴ Direttorio n. 183, citazione diretta degli *Orientamenti e proposte per l'Anno mariano*, n. 67.

Ecco una bella sintesi della pietà popolare oggettiva che si rispecchia nel mistero evangelico di Maria e della pietà soggettiva, tutta intrisa di vita teologale e di umana partecipazione, quale si addice alla pietà vera di ieri, di oggi e di domani.